

Card. Giovanni Battista Montini  
1962

*Nella basilica di S. Ambrogio celebra i vesperi e la messa vigiliare  
e tiene l'omelia in occasione della festa del patrono della città*

PRECURSORE DELL'UMANESIMO CRISTIANO

Eccellentissimo Monsignor Abate e Venerabile Clero della Basilica!

Signori della città e voi, i Cittadini che tutta la rappresentate, siate i benvenuti oggi d'intorno alla tomba di Sant'Ambrogio, Protettore della nostra Milano, maestro della sua vita spirituale, onore della sua storia e quasi simbolo della sua tradizione; siate i benvenuti nell'atto di pietà religiosa e civile che tributare alla sua memoria, e nell'atto di sapiente fiducia con cui attendete che la sua protezione assista voi, Magistrati della nostra gente, e voi, rappresentanti di tutto il popolo e scelti quest'anno dalla grande e multiforme categoria dei postelegrafonici. Ed il mio accogliente saluto, con l'espressione lieta e commossa della mia gratitudine, va anche ai gruppi rappresentanti le varie Regioni d'Italia, e venuti ora nei loro pittoreschi costumi a rendere omaggio a Sant'Ambrogio e a recargli i loro ottimi e simbolici doni.

In nome di Sant'Ambrogio, e fidato io stesso ch'Egli non trovi me troppo indegno d'essergli umile successore sulla sua cattedra, a esercitare il Suo stesso ministero, a interpretare i suoi insegnamenti ed a trasmettere i suoi celesti favori, qua volentieri vi accolgo, qui tutti vi benedico.

È per me questo un momento felice, che mi fa allo stesso tempo esultare e trepidare. Esultare per l'occasione che a me offrite di onorare le vostre persone e le vostre funzioni, di manifestare i sentimenti di riverenza e di stima che a voi deve quella Chiesa che oggi voi ricordate e riconoscete, di dirvi l'interesse ch'essa pone alla vostra prosperità, alla vostra fatica, alla vostra concordia, alla vostra pace, e di assicurarvi che non altra aspirazione essa nutre nei vostri confronti che il vostro reale benessere.

Vedo infatti in voi la città terrena, sotto i suoi due aspetti caratteristici ed essenziali, di autorità civile e di società temporale, e per ciò stesso distinta dalla autorità religiosa e dalla società spirituale; l'espressione cioè del campo profano della nostra vita distinta dall'espressione del campo sacro al quale questo luogo e questo giorno sono dedicati. Siamo ormai così abituati noi moderni a considerare questa distinzione del profano dal sacro, che facilmente pensiamo i due campi non solo distinti, ma separati; e sovente non solo separati ma ciascuno a sè sufficiente e dimentico della coesistenzialità dell'uno e dell'altro nella formula integrale e reale della vita, quando per di più non avvenga che li si consideri facilmente l'uno all'altro in contrasto per incomprendimento delle rispettive competenze per gelosia di potestà, per triste ricordo di antiche avversioni, per opposizione di differenti e irriducibili ideologie.

Ecco perché questo è per me, e spero lo sia per voi, autorità e popolo di Milano, un momento felice, felice perché riconosce, non confonde, non oppone, le due società qui rappresentate e simboleggiate, e le mette davanti ad Ambrogio e alla religione che in lui qui si personifica nell'atteggiamento di tributarsi reciprocamente riverenza e stima e di offrirsi quella collaborazione che non menoma la rispettiva libertà, ma la rispetta e la mette in azione per un fine comune, il bene dell'uomo.

E perché a questo argomento arriva ora il mio pensiero e non ad altro che in questa celebrazione certo non mancherebbe? Arriva perché Ambrogio lo pone, e in termini così autorevoli e chiari che torna spontaneo rivolgervi la mente e la parola. Ambrogio cioè ci sembra personificare l'eterno problema delle relazioni fra la società civile e la società religiosa, e suggerire ancor oggi i principi della sua delicata, ma possibile soluzione.

La sua storia, la sua dottrina sarebbero ora da rievocare; ma non ce ne è dato il tempo; anche perché se i principi relativi ai veri rapporti tra Chiesa e Stato, individuati quasi per primo da Sant'Ambrogio in termini ancor oggi plausibili, - è questa una delle sue glorie e una delle ragioni del suo influsso sulla civiltà latina e della sua attualità -, quei principi hanno, com'è ovvio, applicazione diversa, proporzionata cioè alle circostanze storiche, diverse al secolo quarto da quelle del secolo ventesimo. Basterebbe ricordare come Sant'Ambrogio ebbe chiaro il concetto delle due sovranità, e come egli, celebre per la rivendicazione della sovranità religiosa, sia non meno famoso per l'ossequio, il servizio, la fedeltà, l'amore ch'egli professò e predicò alla sovranità civile, per aver giusto motivo di onorare in lui un maestro perenne della vita pubblica; e basterebbe spingere più addentro lo sguardo, oltre cioè gli episodi notissimi delle sue relazioni amichevoli e polemiche con i pubblici poteri del suo tempo; più addentro nella trama della sua biografia e della sua psicologia, per scoprire come egli abbia reso incomparabile omaggio di pensiero e di azione al diritto naturale, sul quale essenzialmente si regge l'ordine civile, e come abbia saputo elevare alla sfera religiosa precursore dell'umanesimo, cristiano, le virtù che fecero grande e forte e nobile la società romana. Lui stesso, potremmo dire, trasferì nell'esercizio dell'ufficio episcopale quell'educazione, quella virtù, che lo aveva messo in luce quale perfetto magistrato imperiale. Dimostrò, cioè in se stesso quali valori morali ed umani possano essere assunti, e perciò onorati, dalla vita profana per darvi nuovo vigore e nuovo splendore, e per farli poi rifluire dalla sfera religiosa sulla sfera civile a suo più interiore conforto e a suo più saldo vantaggio.

Così Sant'Ambrogio. E mi pare che qualche cosa di lui qui riviva, a mutua consolazione; e per questo, dicevo, la vostra presenza, Signori e cittadini, mi rende felice.

Ma perché insieme, io parimente dicevo, sono trepidante?

Perché il discorso che noi veniamo facendo è difficile. È vero che Ambrogio fu mirabile campione di libertà, di

lealtà, di sudditanza verso la società civile, ma è anche vero che riesce difficile a noi spiegare certi atteggiamenti intransigenti della sua vita verso l'autorità imperiale ecco un delicato capitolo biografico, che solo gli storici avveduti ci possono obbiettivamente descrivere a comune tranquillità. Ma è capitolo di non facile studio e di non facile comprensione. Così resterà sempre difficile tracciare anche su la scorta di Ambrogio la linea perfetta di equilibrio fra le due potestà, la civile e la ecclesiastica; come ancor più difficile sarà per la mentalità moderna stabilire l'autonomia e nello stesso, tempo la coordinazione, anzi la subordinazione dell'una all'altra delle due supreme finalità della vita umana, quella che mira alla felicità temporale e quella che mira alla felicità eterna. Ed anche su questo punto capitale, per ben comprendere ogni cosa, uno studio non facile ci dovrebbe introdurre nella concezione filosofica, o meglio, nella visione sapiente che Ambrogio, maestro e alunno insieme del Vangelo, ebbe della nostra realtà umana.

Le cose difficili rendono trepidante la nostra debolezza; la mia specialmente, che tanto spesso mi avverte della necessità, che il mio ministero denuncia dinanzi ad un mondo com'è il nostro, così complesso, così impegnato nelle sue attività profane, così pago di sè e ancora di sè così infelice, la necessità, dico d'una più forte voce della mia; più convincente, più saggia! È, io lo confesso qui davanti a voi e davanti al nostro comune Patrono, Sant'Ambrogio, la mia afflizione, temperata da un lato dall'esperienza di certa intima e connaturata vostra bontà, che non solo Indulge a ciò che la Chiesa, in me specialmente, non sa darvi di luce, di fede, di certezza in Cristo Signore, ma che sa per fortuna ritrovare anche da sè espressioni di rettitudine e di coraggio, che non vi fanno timidi e incerti, ad esempio, a rivolgere i vostri passi, con franchezza che la tradizione rinascete corrobora, qua, non alla tomba, ma alla fontana della saggezza e della fede di Ambrogio. E temperata altresì dalla fiducia ch'egli, Sant'Ambrogio vivente in Dio, ancora ci sia propizio e vicino, e ch'egli sorregga la vostra missione civile, e che benedica in voi la città, con le sue famiglie, le sue opere i suoi riflorenti destini. Egli, maestro di quell'Agostino che a me ora, a conclusione di queste frettolose parole, una sua offre, che mi autorizza ad assicurare voi tutti del mio proposito e di quello di tutta la Chiesa ambrosiana di dare a voi e alle vostre oneste fatiche la più leale, la più discreta e, Dio voglia, la più efficace collaborazione per il vero bene del popolo milanese. Dice dunque, echeggiando alla voce del Maestro Sant'Ambrogio, il grande Discepolo Sant'Agostino: se mai alcuni pretendessero o dubitassero che la dottrina di Cristo fosse ormai superata per i nostri tempi, o fosse, peggio ancora, dannosa allo Stato: «... Mi diano un esercito composto di uomini conformi alla dottrina di Cristo; mi diano tali governatori di province, tali mariti, tali mogli, tali genitori tali figli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, ed anche. tali contribuenti ed esattori dello stesso fisco, quali devono essere secondo la dottrina di Cristo, e poi vedremo se saranno capaci di dirmi che essa è dannosa allo Stato, seppure non dovranno confessare che essa, quando è attuata, è la grande salvezza della repubblica» (Ep. ad Marcellinum, 138, 15).

E sia oggi questa mia umile assicurazione e questa vostra generosa fiducia la benedizione che Sant'Ambrogio a tutti dà.